

## CONTROTRANSFERT IN UN SETTING DI GRUPPO C. NERI

In « Analisi terapeutica di gruppo » Foulkes definisce la psiconevrosi come una sindrome multipersonale da cui dipende il concetto di rete di interazione: « il disturbo nevrotico, nell'adulto come nel bambino, è il risultato della interazione di più persone che contribuiscono tutte alla sua comparsa e alla sua conservazione».

Questa angolatura è già suscettibile di aprire una indagine sul gruppo quale luogo privilegiato di accadimenti psichici; sul piano tecnico egli ricorre però nuovamente agli strumenti della situazione duale, dilatati questa volta e globalizzati secondo le necessità determinate dalla interazione di più elementi.

Operare in un gruppo impone l'uso di tecniche originali e l'importare in questo ambito concetti e definizioni tratte dallo studio della coppia non è certamente possibile tramite una semplice sovrapposizione. (1). Il concetto stesso di controtransfert ha una sua validità nella misura in cui è connesso con una ben precisa situazione sperimentale, mentre se è allargato alla situazione del gruppo viene a comprendere emozioni ed esperienze diverse da quelle della situazione duale. Una possibile sua utilizzazione nella situazione di gruppo pone dunque il problema di una sua completa rielaborazione quale strumento concettuale.

Bion nel suo libro « Esperienze nei piccoli gruppi » dice: « Quando cedevo alla tentazione di dare interpretazioni individuali, la mia leadership nel gruppo consisteva più nell'esprimere l'ansia che nello spiegare una realtà esterna percepita con chiarezza. Diminuiva il mio contributo al gruppo razionale ed aumentava quello dell'assunto di base di dipendenza ».

« Nel momento in cui l'analista cede alla tentazione di dare interpretazioni individuali, il suo fallimento consiste nel lasciarsi influenzare dall'assunto di base di dipendenza invece di interpretarlo, con il risultato complessivo nel suo intervento di aumentare la componente « paziente nel gruppo »; in termini di tecnica ciò significa che egli sta operando una regressione metodologica.

Se dunque è facile ma non utile cercare di riportare più familiari esperienze e tecniche di lavoro nel gruppo sarà ancor più necessario controllare il proprio vissuto personale nel gruppo. Porre attenzione alle proprie reazioni ed emozioni è non solo necessaria cautela, ma essenziale strumento per indagare la vita psichica del gruppo. L'introspezione rende più limpida la vista ed è essa stessa visione degli accadimenti del gruppo; tanto più importante in quanto finora poche ipotesi e teorizzazioni sono realmente utili per una diretta lettura.

Bion descrive dettagliatamente come egli infatti si rifaceva continuamente ad un raffronto tra quello che il gruppo gli richiedeva e che egli non solo poteva osservare, ma anche direttamente sperimentare quale membro del gruppo, ed un'altra realtà che poteva rintracciare attraverso la rielaborazione della propria esperienza nel gruppo.

Il quesito se l'analista nel gruppo debba essere partecipe oppure osservatore, non trova dunque soluzione in una posizione che lo scinda in due parti. È bene invece che, attraverso un processo oscillante, si abbandoni alla situazione del gruppo e continuamente rielabori le emozioni che ne riceve (9).

L'analista deve così riunificare continuamente dentro di sé i due livelli, razionale ed emotivo: in termini di gruppo questo significa partecipare sia all'assunto di base sia al gruppo di lavoro contemporaneamente e fungere da tramite tra questi.

Questo oscillare tra i poli, emotivo e razionale, sarà possibile unicamente se ci si colloca all'interno di un setting e di una metodologia estremamente precisi.

Infatti solo se l'analista ha un quadro di riferimento chiaro queste oscillazioni rimarranno sul terreno d'indagine. Egli non verrà inglobato dal gruppo, né sarà costretto a distaccarsene, proprio perché il metodo, come scelta volontaria (non rigida prescrizione di regole) costituirà un costante riferimento. Perciò è necessario aver maturato una capacità di autoanalisi e una serie di riferimenti derivati dalla esperienza diretta e dalla letteratura (3): una visione binoculare che integri in maniera «automatica», nella situazione concreta del gruppo e nel rapporto con ognuno dei membri, l'esperienza presente e i dati di precedenti esperienze.

Dell'osservare è parte integrante il setting quale atteggiamento interiore e delimitazione degli strumenti e del campo. Interpretare, momento inscindibile seppur successivo, è aver ulteriormente elaborato gli scopi che il gruppo si pone ed essere in grado di mantenere un setting preciso nell'ambito del parlare e dell'agire.

L'addestramento personale, il metodo e la scelta del setting sono condizione per la rielaborazione del vissuto psichico e per la interpretazione di ogni situazione psicoanalitica.

Nel gruppo più spesso che nella situazione duale, per il rapido presentificarsi di fantasmi e meccanismi, solitamente sotto controllo, e che Bion definisce psicotici, la ricerca della condizione ideale e della catastrofe originaria trapassa drammaticamente a lotta « in atto » tra vita e morte.

La posizione ottimale dell'analista di essere insieme contenitore e contenuto del gruppo e dei suoi accadimenti tende a sbilanciarsi. Aspetti formali e di contenuto debbono continuamente essere vicendevolmente integrati e rielaborati perché ad un approfondirsi del lavoro possa coincidere una crescita degli strumenti a disposizione del gruppo. Sul piano dell'interpretazione significa: « amare ed essere paziente col materiale che si sceglie (altrimenti si richiama l'attenzione sul materiale oppure si richiama l'attenzione su sé) il cui corrispettivo razionale è « accettare i limiti della struttura » (5). Sul piano del vissuto personale e del gruppo la stessa formulazione risulta nello sforzo ininterrotto di rielaborazione delle ambizioni tiranniche e del terrore del caos (10 e 13). Caratteristica più rilevante della situazione di gruppo è l'essere da un lato matrice di un momento sociale (8), dall'altro economicamente e culturalmente determinata dal contesto sociale di cui è parte. Nello stesso senso i membri del gruppo sono partecipi della creazione di nuovi modelli e portatori di modelli assunti socialmente (12). L'analista è investito non soltanto di contenuti ed aspettative dipendenti e mutualmente evolventesi rispetto agli assunti di base, ma di ruolo e funzioni socialmente determinati.

L'analisi delle attese dei membri e dei contenuti del gruppo può associarsi, nel vissuto personale dell'analista, ad ansie di distruttività onnipotente (più intense solitamente con pazienti definiti psichiatrici). Conseguono l'interruzione del lavoro di analisi e l'assunzione di posizioni di masochismo o di maniacalità inconscie (14). L'esame dei meccanismi di delega e delle implicazioni sociali tra gruppo e contesto può essere ostacolato dall'emergenza di problemi non risolti relativi alla collocazione sociale dell'analista e del gruppo di tecnici in cui si è formato. L'analista può quindi negare il proprio ruolo o dilatarlo tecnocraticamente; risultato complessivo sarà ritenere il gruppo scisso oppure centro del contesto sociale.

La rielaborazione del vissuto personale relativo all'indagine sui contenuti del gruppo comporta per l'analista l'assunzione del dolore proprio del « conoscere » e la trasformazione delle ansie persecutorie (4). Momento pubblico della rinuncia all'atteggiamento carismatico è l'impegno di verifica con gruppi di tecnici e di non tecnici (6). Corrispettivamente nel gruppo devono venire affrontate le ansie di dissacrazione (il cui aspetto sociale si può riconoscere nel conformismo e nella cristallizzazione dei ruoli) che inibiscono la creatività e lo sviluppo di un momento sociale originario e quindi di verifica (2).

Aspetti della vita emotiva del gruppo e del contesto sociale, portati nel gruppo dall'esperienza dei membri, debbono essere vicendevolmente e complementariamente messi in luce come figura e sfondo; essi infatti sono facce scambievoli di una medesima immagine della vita del gruppo (7). Con un'ulteriore approssimazione si può affermare che: l'immagine tridimensionale non risulta staticamente dalla sovrapposizione di due immagini monooculari, ma dal movimento ritmico di avvicinamenti e di allontanamenti rispetto a due fuochi.

La stessa formulazione in termini psicologici può essere espressa come continua rinuncia a possedere l'oggetto della conoscenza per conoscere ed in termini operativi implica la scelta del metodo secondo lo schema aperto cui corrisponde l'interpretazione ellittica ed il linguaggio metaforico contrapposto alla diade scienza precostituita-gergo tecnico.

Sul piano sociale e dei fini (quanto è stato sin qui affermato sul piano del vissuto e su quello del metodo) significa ricondurre l'individuale al collettivo e per converso l'integrazione del tutto nella parte.

Mettere a punto gli strumenti originali che il gruppo impone è compito il cui conseguimento appare difficile e remoto. In questa prospettiva ogni precisazione metodologica acquista valore non unicamente negativo (ciò che non si deve fare) o generico, ma preliminare a qualunque prescrizione positiva ed alla possibilità stessa della trasmissione dell'esperienza (11). Nella misura in cui ciò sarà possibile il gruppo sarà luogo privilegiato di verifica non soltanto di accadimenti che investono aspetti personali e sociali della vicenda dei propri membri, ma anche di ipotesi ed elaborazioni teoriche sui gruppi stessi e della dottrina psicoanalitica sviluppata nello studio della relazione duale, sin qui unico punto di riferimento e di raffronto per ogni ipotesi sulla vita psichica del gruppo.

#### BIBLIOGRAFIA

- 1) *W.R. Bion*: Esperienze nei gruppi. Armando, 199, 1971.
- 2) *W.R. Bion*: Esperienze nei gruppi. Armando, 172, 1971.
- 3) *W.R. Bion*: Apprendere dall'esperienza. Armando, 77-81, 1972.
- 4) *W.R. Bion*: Apprendere dall'esperienza. Armando, 91, 1972.
- 5) *J. Cage*: Conferenza su niente da «Silenzio». Feltrinelli, 72-74, 1972.
- 6) *E. De Martino*: Prefazione da «Sud e magia». Feltrinelli, 8-9, 1959.
- 7) *W.R. Fairbairn*: Effetto della morte d'un re sui pazienti sottoposti ad analisi da «Studi psicoanalitici sulla personalità». Boringhieri, 265, 1970.
- 8) *S. Freud*: Psicologia di massa ed analisi dell'io. Newton Compton, 187, 1969.
- 9) *D. Meltzer*: Il processo psicoanalitico. Armando, 17, 1971.
- 10) *D. Meltzer*: La tirannide. Bollettino di Ist. di Psicoanalisi di Roma, 1972.
- 11) *C.L. Musatti*: Introduzione a: «Casi clinici di Freud». Boringhieri 12-13, 1961.
- 12) *S. Piro*: Tecniche della liberazione. Feltrinelli, 48-67, 1971.
- 13) *H. Racker*: Studi sulla tecnica psicoanalitica, transfert e controtransfert. Armando, 46-47, 1970.
- 14) *H. Racker*: Studi sulla tecnica psicoanalitica, transfert e controtransfert. Armando, 231-247, 1970.